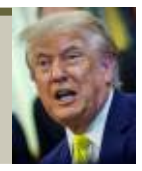
L'AVVERTIMENTO TRUMP A BIBI «BASTA, ATTENTO A QUELLO CHE FAI»

SALVALAGGIO alle pagine **28** e **29**



IL RISIKO BANCARIO IRROMPE INTESA OFFERTA DA 30,6 MILIARDI PER MPS

ALGISI e **CAPPELLERI** alle pagine **26** e **27**



LE ELEZIONI PARI NEI CAPOLUOGHI VIADANA: CAVATORTA RESTA SINDACO

BARILI e **DI MAURO** alle pagine **18** e **30**



La Provincia
Quotidiano di Cremona

EUROLEGNAMI CASIRANI
legna e pellet italiani certificati
www.eurolegnamicasiranicr.it
Via Ricengo 26 Offanengo (CR)
Per info: 3391204989

Anno LXXIX - Numero 157• Euro 1,30
MARTEDÌ 9 GIUGNO 2026
www.laprovinciacr.it

BUONE VACANZE, RAGAZZI!



ARRIGONI, **FIORI ORLO** e **SAGRESTANO** alle pagine **2** e **3**

Ultima campanella tra musica, magliette dedicate e striscioni: al liceo il concerto dei 'Maninskin', allo Stanga i trattori
Tradizione rispettata ovunque con gli studenti in festa. E ora salgono attesa e tensione per il nuovo esame di Maturità

Il Po sorvegliato speciale Droni 'anti-bracconieri'

Controlli sul fiume, in golena e anche sull'Adda: 280 identificati e verifiche sulle imbarcazioni





CREMONA Rive, golene e spiaggioni del Grande Fiume e degli affluenti al setaccio: la seconda 'Operazione Po' del 2026, estesa anche all'Adda e al Mincio, ha interessato le province di Cremona, Lodi, Piacenza, Mantova, Parma, Reggio Emilia e Milano e si è chiusa con 300 controlli effettuati e 53 sanzioni. Complessivamente hanno partecipato 97 operatori tra forze di polizia e volontari: 60 tra carabinieri forestali, militari del Nucleo navale della Guardia di Finanza e pattuglie delle Polizie provinciali con al fianco 37 operatori dei servizi di vigilanza volontaria di Fipsas, Italpesca e Arcipesca. In azione anche tre natanti della Gdf, due imbarcazione delle guardie ittiche e i droni delle Polizie provinciali di Cremona e Parma. Tra le 280 persone controllate, soprattutto pescatori (238) ma anche cacciatori (5). Obiettivo: la tutela del patrimonio ambientale.

CALAMARI a pagina **5**

PENSIERI LIBERI

LA MONARCHIA LA REPUBBLICA E IL VALORE DELLA MEMORIA ISTITUZIONALE

di **ALESSANDRO TIRA**
Professore associato di Diritto e Religione e delegato del Rettore per la Rete Università per la Pace
Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bergamo

È da poco trascorso un anniversario solenne per la Repubblica italiana, che ha compiuto 80 anni e presto supererà in durata gli 85 di vita del Regno d'Italia, da cui nacque il 2 giugno 1946. Oltre all'aspetto celebrativo, le ricorrenze hanno sempre un valore sostanziale per la capacità di connettere passato e presente, azione e memoria. Che senso può avere, dunque, riflettere nel 2026 sulla vicenda di questi ottanta compleanni? Annunciata da Umberto, luogotenente generale e in seguito 'Re di maggio', con decreto del 25 giugno 1944, numero 151, disciplinata nello svolgimento da due decreti del 16 marzo del 1946, la scelta democratica della forma istituzionale dello Stato fu un punto di non ritorno la cui importanza è da sempre più celebrata che meditata. Come se il referendum avesse segnato una cesura fin troppo netta tra due capitoli della vicenda nazionale, offuscando la consapevolezza della continuità storica dell'identità dello Stato italiano. I frangenti politici ebbero la loro importanza e i risultati del referendum del 1946 dovrebbero sollecitare una lettura più attenta del semplice dato bruto. A fronte del 45,73% di suffragi a favore della Monarchia, il 54,27% di voti per la Repubblica celava una pluralità di opzioni. Votarono per la Repubblica quanti erano mossi da una convinta opzione ideologica.

Segue a pagina **25**

LE STORIE



DUE ANNI 'CON IL CUORE NELL'ORECCHIO' L'INTERVENTO È RISOLUTIVO

A pagina **8**



MARCELLO FUGAZZOLA GIOIELLO DELL'ITALIA UNDER 17

GHIGI a pagina **35**

Pestati a sangue in via Filzi: caccia agli aggressori

CREMONA Pestati da cinque, sei «sconosciuti», mentre trascorrevano una serata tranquilla fuori da un locale di via Filzi: l'aggressione è storia di domenica sera e i feriti sono un 46enne e un 47enne, soccorsi e trasportati in ospedale dal personale del 118. Sull'esplosione di violenza stanno indagando i carabinieri: al vaglio le immagini delle telecamere. Il gruppo sarebbe fuggito dividendosi in più direzioni per non essere individuato.

BARCELLARI a pagina **4**



La polizia al luna park di San Pietro

Minaccia tre coetanei con il coltello: trentenne bloccato al luna park

CREMONA Sabato sera gli agenti della Squadra Volante della polizia hanno bloccato un trentenne armato di coltello che stava minacciando tre coetanei al luna park di San Pietro. È stato denunciato per minaccia aggravata e porto di oggetti atti ad offendere e il coltello che impugnava è stato sequestrato.

A pagina **4**

LA CURIOSITÀ

SCATTA L'ALLARME NELL'IMPIANTO FOTOVOLTAICO I LADRI? LE VOLPI

Mobilitazione e poi sorrisi.

A pagina **23**

Spazio Aperto

Pensieri Liberi

La Repubblica e il valore della memoria istituzionale

Oggi dovrebbe essere arrivato il momento di fare i conti con il passato con distacco superando le ipoteche di una transizione politicamente difficile soprattutto per i vincitori

di **ALESSANDRO TIRA**
Professore associato
di Diritto e Religione
e delegato del Rettore
per la Rete Università per la Pace
Dipartimento di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi
di Bergamo



Dalla prima pagina

Fecero però lo stesso i fascisti che, dopo la destituzione di Mussolini da capo del Governo nel luglio del 1943, erano confluiti sotto i vessilli della RSI e, per primi, cavalcarono l'argomento del 're traditore' poi ereditato da altre forze politiche. Votarono non tanto per la Repubblica, quanto contro i Savoia le pur sparute retroguardie legittimiste delle dinastie preunitarie. Votarono così molti cattolici. Non la maggioranza, di certo, ma una convergenza significativa di correnti contrapposte, che poterono convivere sotto la posizione di neutralità assunta dalla Santa Sede e della Chiesa italiana. La personale vicinanza di Pio XII a Umberto II, sovrano sinceramente cattolico, non valse a convincere gli intransigenti che, malgrado la Conciliazione (osteggiata da Vittorio Emanuele III), mai avevano accettato Porta Pia. Votarono per la Repubblica, soprattutto, i cattolici sociali e quanti facevano riferimento alla parte progressista della gerarchia ecclesiastica, di cui era figura di spicco l'allora sostituto alla segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini. Costoro preferivano di gran lunga una Repubblica cattolica – come fu chiaro in sede di Assemblea costituente, nell'azione di Giuseppe Dossetti e di altri democristiani di sinistra – alla continuità incarnata da una corona che traeva legittimazione dalle memorie laiche del Risorgimento. Insomma, quell'8,54% di scarto tra la Repubblica e la Monarchia, all'indomani della guerra, celava troppe fratture perché il campo dei vincitori potesse disinteressarsi delle implicazioni pronte a esplodere. Le vicende che segnarono la transizione ai vertici dello Stato ne diedero conferma. La deliberazione del Consiglio dei Ministri in forza della quale Alcide De Gasperi, nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1946, assunse i poteri di Capo dello Stato prima che la Corte di Cassazione proclamasse i risultati del referendum chiuse con una macchia un passaggio che, nelle condizioni morali ed economiche dell'Italia appena uscita dalla guerra, rappresentò una mirabile prova di maturità civile dell'intera nazione. Sul fronte opposto ne uscì rafforzata la figura di Umberto II, che scelse di lasciare l'Italia all'indomani di quell'atto di rottura dell'ordine costituzionale, rinunciando alle legittime rivendicazioni purché si evitasse qualsiasi disordine. Cosa che avrebbe comportato quasi di sicuro una recrudescenza della guerra civile sopita da poco, con difficoltà e non senza strascichi. Ricordare oggi questi chiaroscuri della nascita della Repubblica non serve a invocare revisionismi di alcun genere, né a ben poco plausibili suggestioni di restaurazione monarchica, peraltro esclusi apertis verbis dalla Costituzione. La quale – non per caso, ma proprio perché porta impressi i segni del travaglio da cui la Repubblica nacque – si premura di chiarire, all'articolo 139, che «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Ancora più rivelatrice di timori profondi, nell'afflittività del disposto e nell'incongruità della decisione di elevare a norma costituzionale una cautela politica, è la XIII disposizione finale della Carta. Essa prevede non solo che «agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale», ma altresì che «i membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive». Si è dovuto attendere il 2002 perché un'apposita legge costituzionale dichiarasse non abrogati, ma «esauriti gli effetti» di questi due commi, in ragione dei tempi ormai mutati. Oggi il peso di quegli eventi sembra riflettersi nell'attitudine a lasciare in ombra il ruolo che la Monarchia ha avuto nella storia nazionale. Un fenomeno che, paradossalmente, tende ad accentuarsi anziché attenuarsi nel tempo. Lo ha notato proprio il 2 giugno scorso, in risposta ad alcuni lettori, Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera. Ma, prima ancora, il fatto era emerso con chiarezza nel 2011, quando le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia estromisero quasi ogni riferimento alla Monarchia e alla guida del processo risorgimentale assunta da Vittorio Emanuele II. Quasi che, prima del 1946, fosse possibile parlare dell'Italia in termini di storia sociale, politica, culturale, economica, ma non istituzionale. Lo sottolineò, sempre sul Corriere della Sera, Ernesto Galli della Loggia. È significativo che la questione sia stata sollevata da due osservatori non sospettabili di simpatie monarchiche, sulle pagine del quotidiano che, più di altri, si spese nel 1946 per favorire il voto repubblicano, ma che la cosa resti senza eco né riscontri, fosse solo tra gli storici o gli immancabili 'addetti ai lavori'. Oggi che la storia dell'Italia unita si accinge a essere più repubblicana che monarchica, dovrebbero giungere il momento e la distacco necessario per fare i conti con il passato. Per recuperare al discorso pubblico l'integrità di una memoria che non si identifichi più solo con gli ultimi ottant'anni, ma includa i decenni formativi dell'identità dello Stato, superando le ipoteche di una transizione che, nel 1946, fu politicamente difficile soprattutto per i vincitori. Se letta come un trascinamento della vecchia contrapposizione referendaria, la questione perderebbe oggi quasi ogni consistenza. Ma il punto non è ricucire con otto decenni di ritardo gli strappi di allora, né conquistare il plauso di qualche centinaio di migliaia di monarchici. Piuttosto, perseverare nella rinuncia a metà della memoria nazionale per eludere il ricordo di debolezze genetiche ormai superate pare una scelta miope e poco convincente sul piano culturale. Quel capitolo della storia italiana ha portato con sé anche importanti realizzazioni e traguardi. Tornare a considerare come memoria viva la lunga fase che, tra il 1861 e il 1922, accompagnò e rese possibile la democrazia aiuterebbe ad affermare e diffondere una più salda consapevolezza del valore delle istituzioni nazionali. Uno Stato che, tra i primi in Europa, nel 1889 abolì la pena di morte per i reati comuni; che introdusse il suffragio universale sotto il quarto governo Giolitti, nel 1912 (suffragio maschile, ma è bene ricordare che in Svizzera per il suffragio femminile si dovette attendere il 1971); e molto altro ancora. Uno Stato, per quanto qui interessa, la cui Monarchia fu sostanzialmente rispettosa degli equilibri costituzionali, al punto che le prerogative e le funzioni del Capo dello Stato sono transitate, pressoché identiche, dal vecchio Statuto Albertino alla Carta repubblicana. Allargando lo sguardo prospettico si potrebbe finalmente contestualizzare l'identità dell'Italia di oggi entro una parabola di lunga durata. Ciò aiuterebbe a tracciare un bilancio equilibrato dei suoi capitoli positivi insieme a quelli oscuri, leggendo gli uni in relazione agli altri. Forse ci si potrebbe persino sottrarre ai limiti angusti della retorica di un'identità democratica intermittente e soggetta a cicliche, preoccupanti torsioni, dunque da difendere in chiave oppositiva. L'identità costituzionale come qualcosa da affermare non tanto per il suo intrinseco valore, ma contro i nemici che di volta in volta l'hanno ferita o la minacciano: il fascismo, i terrorismi di ieri e di oggi, la mafia. Una funzione sacrosanta e necessaria, è bene fare chiarezza su questo punto. Ma non sufficiente. Anzi, persino pericolosa quando lo schema di ragionamento esce dal contesto ovattato della memoria storica e viene usato come falsariga per delegittimare gli avversari politici perché – di volta in volta – populisti, autoritari, elitisti, genericamente antidemocratici. Questo, infatti, è l'argomento che sempre più spesso vizia il discorso pubblico, a destra come a sinistra.



80

Gli anni della Repubblica
Oltre all'aspetto celebrativo le ricorrenze hanno sempre un valore sostanziale per la capacità di connettere passato e presente azione e memoria

Così facendo, però, si compromette il valore di una storia collettiva che, pur tra tante difficoltà e periodici cedimenti, fin dal 1861 ha saputo trovare il proprio posto nel panorama europeo, alla pari delle altre maggiori nazioni del continente. In fondo, se aver raggiunto gli 80 anni è un traguardo che merita di essere celebrato, nella vita di uno Stato i 165 anni sono l'età giusta per ambire a una serena maturità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA